

coesistenza del controllo dei cambi e del controllo dei prezzi, togliendo la possibilità di un automatico permanente ristabilimento della parità dei poteri d'acquisto, suscita un serio pericolo (di sottovalutazione, quando il potere d'acquisto interno è superiore a quello esterno, di sopravvalutazione nel caso inverso) per il ricambio economico di un paese: per allontanare tale pericolo si richiede l'intervento sistematico dello stato nella composizione, nella direzione, nella determinazione del valore complessivo ed unitario delle diverse correnti d'importazione e di esportazione. Ciò è possibile solo in un'economia controllata, meglio in un'economia autarchica, dove il commercio estero è raggruppato in pochi soggetti; onde è consentito prendere misure per sanare gli scompensi tra i guadagni degli esportatori e le perdite degli importatori (o viceversa), scompensi dovuti appunto al mancato ristabilimento della parità dei poteri di acquisto.

Il Prof. D'AMBROSIO ha svolto una relazione su *L'autarchia del commercio con l'estero e il regime aureo secondo i principi dell'economia funzionale* e il Dott. TITTA (*L'organizzazione del credito al commercio con l'estero*) ha sostenuto la necessità di una banca specializzata per il commercio d'esportazione.

All'inizio della seconda giornata il Dott. GARDINI ha svolto il tema: *Il commercio estero nell'economia di guerra*: l'autarchia è in funzione della preparazione alla guerra economica: la strategia deve tenere presenti i presupposti e le esigenze dell'economia. Nella guerra economica occorre passare all'offensiva, cioè esportare secondo piani preordinati (vi sono però limiti interni ed esterni). Per impedire un eccessivo rialzo dei costi all'origine e poter esportare si rende indispensabile il controllo dei prezzi. Ritiene attuabile un'autarchia al cento per cento, ma anche che talora sia conveniente importare onde avere più uomini alle armi. Le importazioni devono servire ad accumulare scorte di materie prime e prodotti per la guerra, vero tesoro di guerra. I clearings possono essere manovrati per avere materie prime e semilavorati, nonchè per farne salire la voce passiva e poterla poi sanare con esportazioni che la controparte accetta senza discutere, pur di conseguire il pagamento delle sue esportazioni. Le importazioni possono costituire accaparramenti miranti a lasciare in secco il nemico, compratore sugli stessi mercati di rifornimento; in previsione del blocco occorre predisporre dei mercati succedanei.

Da questa rapida e incompleta rassegna è possibile farsi un concetto dell'indubbio progresso che gli studiosi italiani hanno realizzato nell'analizzare e nel sistemare scientificamente il fenomeno dell'autarchia nel quadro teorico della politica economica.

F. FEROLDI

G. DELL'AMORE, *I mercati a termine di borsa delle merci*, vol. I di pagg. 462, Milano, Ed. Dott. Antonino Giuffrè, 1940.

L'A., nella convinzione che lo studio dei mercati a termine di borsa delle merci conserverà un posto cospicuo nella disciplina economica, nonostante i sintomi inequivocabili di un declino che segna una fase di arresto nello sviluppo dell'istituzione, non ha ritenuto vano occuparsi dell'argomento, che, trattato con profonda analisi com'è, presenta indubbi motivi per interessare ed appassionare il lettore.

L'opera non si esaurisce con questo libro, perchè già l'A. ci annuncia la pubblicazione prossima di un secondo volume.

Nella trattazione presente, intanto, vengono delineate le funzioni economico-tecniche dei mercati a termine, e riceve particolare risalto l'importanza storica, politica ed aziendale della conoscenza dei prezzi che vengono concordati nelle negoziazioni delle merci. Illustrati gli elementi che concorrono a rendere in vario grado significativi questi prezzi, il volume considera le funzioni che svolge il mercato a termine a sussidio della gestione lucrativa e finanziaria delle aziende e indugia in ispecie sulle operazioni di copertura, che possono essere compiute in borse onde attenuare i rischi offerti dalle fluttuazioni dei prezzi, affermando inoltre la inutilità degli sforzi diretti a sceverare gli affari speculativi dalla massa delle operazioni a termine concluse nelle borse merci.

Quindi l'A. passa ad osservare lo svolgimento tecnico di queste operazioni, con un ampio commento delle norme che disciplinano la conclusione e la liquidazione dei contratti a termine, tratto da indagini compiute presso tutte le più importanti borse mondiali, fino all'inizio del confronto armato tra i paesi democratici e la Germania.

Considerate infine nell'aspetto generale, giacchè l'A. pare volersene occupare più profondamente nel secondo volume, sono osservate le fondamentali caratteristiche dei prezzi a termine di borsa, cioè l'oggetto principale delle indagini dell'opera, nell'intento di individuare le più operose circostanze che concorrono a determinare le fluttuazioni alle quali vanno soggetti i prezzi in parola.

L'argomento, come del resto lo stesso A. chiaramente avverte, non è per noi di attualità. Il traffico delle operazioni a termine, capitalistico o speculativo, non può infatti più entrare negli schemi dell'economia corporativa, che con la sua disciplina organica e totalitaria rigetta decisamente ogni forma affaristica individuale che possa comunque risultare in contrasto con i fini superiori nazionali.

Ciò vale specialmente, ma non esclusivamente, per il carattere tendenzialmente speculativo che conservano un po' tutte le operazioni a termine di borsa merci.

La borsa in genere, e quindi anche quella merci, è stata giustamente considerata come il necessario prodotto della divisione del lavoro. In tempi come i nostri, in cui ogni giorno più si afferma il principio autarchico delle economie nazionali, il necessario derivato della specializzazione internazionale del lavoro, la borsa, non potrà, per lo meno in Europa, tornare certamente agli antichi fasti.

Negli Stati Uniti d'America non sappiamo.

La superstruttura patologica che dalla borsa scaturisce; il disordine nella formazione dei prezzi, cui essa dà origine; l'incoraggiamento al giuoco ed alla speculazione che la borsa alimenta, son tutti elementi che condannano l'istituzione che l'A. con vasta dottrina ha trattato.

Ma se il procedimento di negoziazione « dell'a termine » appare condannato a costituire probabilmente solo il ricordo del regime liberista e delle dottrine agnostico-cistiche, non è superfluo occuparsene ancora oggi, giacchè, come benissimo nota l'A., non sarebbe possibile indagare i fenomeni dell'economia disciplinata prescindendo da approfondite cognizioni sul corso che segue la vita economica quando sia abbandonata in tutto od in parte, alle libere iniziative dei singoli.

D. MILELLA

B. GIANNI, *Premesse all'economia nuova*, un vol. di pagg. 123, Bologna, Zanichelli, 1940.

Benchè l'A. si occupi in questo pregevole volume di parecchi problemi che per lungo tempo furono oggetto di tormentose ricerche e di vivaci dibattiti, nel cammino arduo di revisione della scienza economica (individualismo e libertà economica, intervento dello Stato, teoria dei costi comparati ecc.), tuttavia l'idea centrale, che dà, per così dire, il tono all'intera trattazione è costituita dalla tesi che il libero scambio internazionale è superato per ragioni economiche.

In fondo, fino a quando si insiste sulla difesa militare e sulla preparazione in vista dell'eventualità bellica come fattori decisivi delle attuali tendenze autarchiche si ragiona pur sempre, benchè facendo magari molte concessioni alla nuova realtà, « in termini smithiani » (la difesa ha ben maggiore importanza dell'opulenza).

Opportunamente l'Accademico De Stefani, nella lusinghiera prefazione dettata per il volume, ne ha messo in rilievo questo apporto positivo: aver mostrato che cercare nella ragione politica la giustificazione dell'autarchia è inesatto e, per di più, superfluo. « Avere sotto mano la difesa dell'economia autarchica e non servirsene è veramente sorprendente » scrive il De Stefani, intendendosi riferire a coloro che non riescono a liberarsi dall'idea che l'autarchia sia qualcosa di « irrazionale », d'« anti-economico », che va seguita per evitare un male peggiore, e quindi può essere voluta solo dai « politici ».

Vi è però un altro concetto — nel lavoro del Battista — che merita di essere segnalato. Egli ha diligentemente evitata l'identificazione di economia autarchica ed « economia chiusa » interpretando — secondo la corrente che ormai predomina fra gli studiosi italiani — l'autarchia come sviluppo delle comunità nazionali verso l'« economia complessa ». Il carattere essenziale dell'« economia complessa », lungi dall'essere l'isolamento (economia *complessa* non è economia *completa*, perchè non esiste un termine finale di arrivo dello sviluppo, che è pertanto in continuo divenire) è la tendenza verso la utilizzazione progressiva ed integrale di tutte le risorse attuali e potenziali, naturali ed umane, di cui la collettività dispone, in vista del potenziamento ed arricchimento di attività produttive.